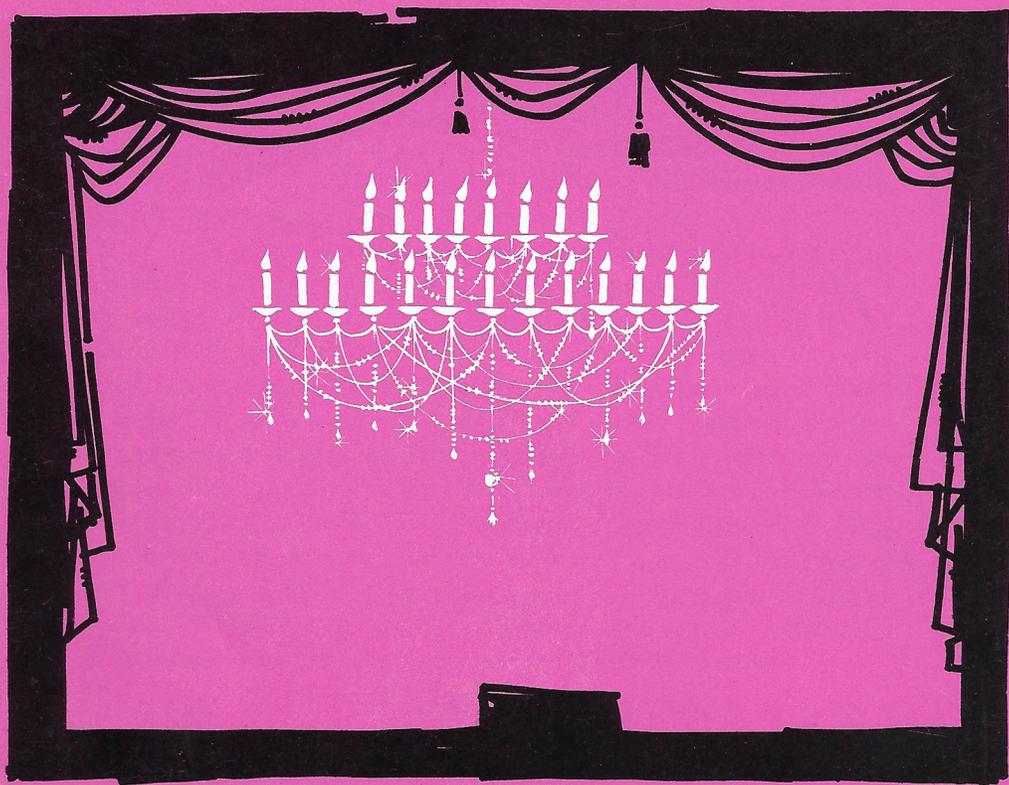


TRIESTE
POLITEAMA ROSSETTI

FESTIVAL DELL'OPERETTA
ESTATE 1972



LA PRINCIPESSA DELLA CZARDAS

PROGRAMMA

LA FINE DI UN'EPOCA

Non è possibile alcun discorso - nè storico, nè critico, nè aneddottico - su LA PRINCIPESSA DELLA CZARDAS di Emmerich Kálmán, che non sia preceduto da un doveroso omaggio a Mizzi Günther, colei che ne fu la prima interprete. Soprano scintillante, dotata di eccezionali mezzi vocali, la Günther, che dieci anni prima aveva dato vita al personaggio di Anna Glavari, la VEDOVA ALLEGRA di Lehár, fu determinante anche per la clamorosa affermazione di quest'altra preziosità dell'«età d'argento» dell'operetta viennese. Ma se per il lavoro di Lehár l'avvio fu lento e difficile (a salvarlo dal naufragio contribuì notevolmente la trovata di Robert Stolz di invitare a turno alle rappresentazioni i più noti barbieri di Vienna), la principessa di Kálmán imboccò invece subito la via del successo. L'interpretazione di Mizzi Günther fu come sempre esemplare ed ancora una volta qualcuno ricordò con una punta di rammarico i vani tentativi compiuti da Gustav Mahler per avere la soprano alla «Hofoper», oggi Opera di Stato. Ma Mizzi rifiutò ogni invito e rimase sempre fedele all'operetta.

Il fatto che LA PRINCIPESSA DELLA CZARDAS abbia avuto un debutto trionfale, non deve far credere che la sua «nascita» non sia stata accompagnata da una tensione veramente drammatica. A Vienna sono ancora in parecchi - a cominciare dall'ultranonagenario Robert Stolz - a ricordare perfettamente gli eventi.

Novembre 1915. La vecchia Europa è già da tempo sulla strada della catastrofe, ma nella capitale danubiana sembra che nessuno ancora se ne sia accorto. E' la sera di sabato 13; una sera fredda e umida. Una lunga teoria di carrozze si sussegue davanti al Teatro «Johann Strauss». Ne scendono signore della migliore società in elegantissimi abiti da sera, poco nascosti da preziosi mantelli di pelliccia. Il fastoso abbigliamento femminile trova nella folla dei frack il suo tradizionale

«contorno» di rito. La gioiosa spensieratezza di questo pubblico anelante di vedere e di farsi vedere si spegne, però, subito davanti a taluni striscioni scritti a mano che il personale di servizio addetto al teatro sta incollando sui manifesti della rappresentazione. C'è scritto che la prima della CSARDASFUERSTIN è rinviata per un improvviso abbassamento di voce del comico signor Josef König. HEISERKEIT, dice l'avviso: «raucedine». Il disappunto è generale. I più ritengono che si tratti soltanto d'un pretesto e danno, quindi, via libera a supposizioni, a pettegolezzi, a condanne. I caffè ed i ristoranti di Vienna - dove si è riversata questa massa per nulla disposta a riprendere la strada di casa - sono gli ambienti più adatti per recepire commenti e giudizi d'ogni genere. Le più indispettite sono le signore che per affrontare degnamente quella sera di sabato hanno sopportato l'aggressione dispotica ed infuocata dei parrucchieri. Ma anche gli uomini, ai quali è toccato l'ingrato onere di pagare i modelli che le loro gentili consorti ed amiche per l'occasione hanno scelto nelle sartorie di maggior prestigio della capitale, non sono meno amareggiati. Una banale raucedine ha fatto crollare un bel sogno d'autunno. Ed almeno fosse vero! Dubbi e perplessità non appaiono del tutto ingustificati.

L'ipotesi che si fa strada con maggiore insistenza è che la prova generale abbia rilevato gravi pecche nel lavoro ed ora si desidera soltanto guadagnar tempo per correre ai ripari.

La cassiera del teatro, che aveva dovuto sostenere l'interrogatorio più aggressivo, chiuse il botteghino mentre la sua pressione sanguigna superava i duecento. Kálmán era sull'orlo del crollo psichico. Egli sapeva bene che il rinvio di una prima in novanta casi su cento significa la condanna a morte per un nuovo lavoro. Superstizioso com'era - e com'è, del resto, tutta la gente di teatro - attribuì la colpa all'infausto giorno tredici. E, poichè il caso ama divertirsi con i superstiziosi, la «prima» venne fissata per mercoledì diciassette.

Quei quattro giorni furono veramente preziosi. König, al quale il medico aveva consigliato di andare in montagna al Semmering, riacquistò completamente la voce. Nello stesso tempo i due librettisti, Leo Stein e Bela Jenbach, sfruttarono il tempo a disposizione per inserire nell'ultimo atto una scena allegra, la cui mancanza in realtà era stata avvertita nel corso della prova generale.

La sera del diciassette si riformò la colonna di carrozze; nessun contrattempo intervenne a dare man forte al gruppetto degli avversari di Kálmán, bene arroccati nella seconda galleria; Mizzi Günther e Josef König non lasciarono dubbi al pubblico neppure per mezz'ora. Il finale del primo atto suscitò un uragano d'applausi. La battaglia

era già vinta; occorreva soltanto procedere allo sfruttamento massimo del successo. A ciò contribuì una girandola di melodie che fece veramente impazzire i viennesi, anche quelli non più giovani, con l'esperienza di altre serate indimenticabili. Il quintetto dell'ultimo atto fu una vera bomba spettacolare: un riso irrefrenabile sconvolse il pubblico fino alle lacrime. Sicuramente in quel momento nel teatro «Johann Strauss» non ci fu uno che ricordò la nuvola nera e pesante che gravava sull'Europa e in particolare sull'impero danubiano.

Kálmán era giunto vittorioso al traguardo. Ormai poteva affiancarsi a Lehár senza complessi di inferiorità. Alcuni critici sostennero, anzi, che era riuscito a superare l'autore della VEDOVA ALLEGRA. Insieme alle notizie provenienti dai vari fronti, il mondo apprese che a Vienna era nato un nuovo capolavoro musicale.

Quella sera, almeno quella sera, le melodie d'un operetta felice furono più forti del crepitio delle mitragliatrici e del cupo rombo dei cannoni. L'Europa aveva ancora un po' di buon gusto.

Dino Satolli

L'Ente Autonomo del Teatro Comunale «Giuseppe Verdi»
in collaborazione con l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo presenta

Venerdì 4 agosto 1972 - ore 21

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

LA PRINCIPESSA DELLA CZARDAS

Operetta in due parti da un'idea di Leo Stein e Bela Jenbach
Nuova versione italiana di Willy Lukacs

Musica di EMMERICH KÁLMÁN
(Ed. Suvini e Zerboni - Milano)

Personaggi ed interpreti

LEOPOLDO MARIA, principe di Lippert-Wey- lersheim	LINO SAVORANI
CECILIA, sua moglie	ADRIANA INNOCENTI
EDVINO CARLO, loro figlio	ALVINIO MISCIANO
SILVA VARESCU	EDITH MARTELLI
CONTE BONI CANCIANU	ELIO PANDOLFI
FERI KEREKES	ARMANDO BANDINI
MAX, primo cameriere	TONINO MICHELUZZI
L'ARCIDUCA FEDERICO SALVATORE d'AUSTRIA	DARIO ZERIAL
CONTESSA STASI, nipote dell'Arciduca	GRAZIELLA PORTA
GENERALE ROHNSDORFF	GIANFRANCO SALETTA
ARANKA	FULVIA GASSER
DE MERO	ORAZIO BOBBIO
KISS, notaio	VITO SUSCA
MC GRAVE, Ambasciatore	GIULIANO FERRARI
BARONESSA LEONTINA, sua moglie	ANNA RECCHIMUZZI
CONTE BETTELSHEIM	SERGIO PIERI
BARONE HÜBNER	RODOLFO CARLINI
LAZZAREVICH	GIOVANNI PIZZIN

Complesso Tzigano JENO VARGA

Maestro del coro
GAETANO RICCITELLI

Bozzetti di
GIANNI VILLA

Costumi di
SEBASTIANO SOLDATI

Coreografia di
GINO LANDI

Assistente coreografa
Anna Brillarelli

Regia di
VITO MOLINARI

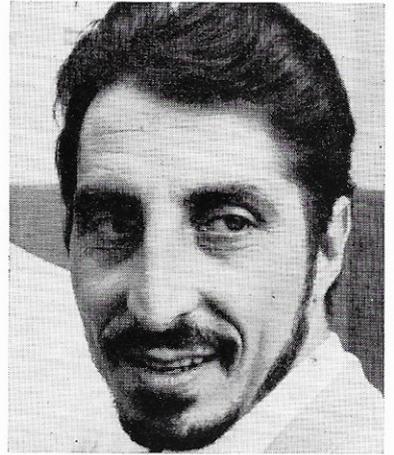
Scene realizzate dallo Stabilimento Scenografico del Teatro Verdi
diretto da Mario Rossi

Maestro concertatore e direttore
HANS WALTER KÄMPFEL

CORPO DI BALLO DEL FESTIVAL
ORCHESTRA E CORO DEL TEATRO VERDI



HANS WALTER KÄMPFEL



VITO MOLINARI



GINO LANDI



GIANNI VILLA



GAETANO RICCITELLI



SEBASTIANO SOLDATI

ARGOMENTO

PARTE PRIMA

Silva Varescu, famosa canzonettista, si esibisce per l'ultima volta in un locale di Budapest prima di partire in tournée a Parigi.

Il Conte Boni Cancianu, fatuo dongiovanni che le fa la corte, offre un banchetto in suo onore, ma la canzonettista è innamorata del Principe Edvino Carlo von Lippert-Weylersheim, pur nella consapevolezza che l'eventuale matrimonio sarà contrastato dalla famiglia di lui, in particolare dalla Principessa madre, Cecilia.

Giunge al cabaret il Principe, accolto con deferenza dal capo cameriere Max, anima del locale e confidente di tutti i frequentatori. Boni consegna ad Edvino un telegramma giunto da Vienna in cui la madre gli ingiunge di tornare subito a casa. Edvino è deciso a sposare Silva, anche a costo di rompere con la famiglia; la canzonettista non intende imporre alcun sacrificio al suo amato, e preferirebbe intraprendere la tournée.

Improvvisamente fa il suo ingresso al cabaret la Principessa Cecilia, accompagnata dal generale Rohnsdorff. Ella è in incognito, ma conosce quel locale come la propria casa, essendone stata l'incontrastata stella per molto tempo. Si fa riconoscere da Max il quale, superato il primo attimo di sbigottimento, le si fa attorno premuroso come ai bei tempi. Viene riconosciuta anche da Feri Kerekes, suo fervente ammiratore e fedele anche nel ricordo. La gioia dell'attempato viveur è al settimo cielo. Cecilia brinda assieme agli amici, ma esige da tutti un giuramento: che non la riconoscano quando la incontreranno di nuovo.

Lo scontro tra la Principessa e Silva è aspro: i Lippert-Weylersheim non potranno mai accettare questo matrimonio. Il generale Rohnsdorff consegna ad Edvino l'ordine di presentarsi immediatamente al comando militare di Vienna. All'amico Boni viene intanto



EDITH MARTELLI

consegnato da Cecilia l'invito ufficiale alla cerimonia di fidanzamento fra il Principe Edvino e la Contessa Stasi, imparentata con la famiglia imperiale.

Edvino allora, complice l'amico Feri ed alla presenza di un notaio, si impegna a sposare Silva entro otto settimane.

Boni fa vedere a Silva l'invito al fidanzamento e la canzonettista, in preda alla disperazione e credendo di essere stata ingannata, decide di partire.

PARTE SECONDA

In un salone del Palazzo dei Lippert-Weylersheim a Vienna, il vecchio Principe offre un ricevimento per festeggiare l'imminente fidanzamento del figlio. Gli invitati appartengono alla migliore società viennese e vengono annunciati dal neo assunto maggiordomo Max, che è passato così da un cabaret ad una magione aristocratica. Con questo ricevimento Cecilia spera di ottenere finalmente la sospirata nomina di Dama di Corte.

Fa il suo ingresso Silva, reduce dai successi parigini, accompagnata da un finto marito, Boni Cancianu, e da un finto suocero Feri. La cantante si finge sposata al Conte Boni perché solo con un titolo nobiliare può accedere al Palazzo dei Pricipi per incontrare ancora una volta il suo Edvino.

Equivoci e pause imbarazzanti si intrecciano: non solo Silva viene trovata stranamente somigliante ad una canzonettista ungherese che si esibiva a Parigi, ma anche Cecilia viene creduta un'invitata da Feri che apprende poi con stupore trattarsi della moglie del Principe.

L'unico a vederci chiaro è Max.

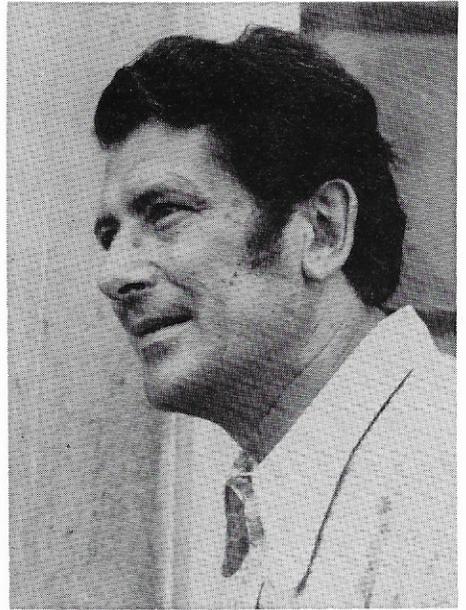
Il principe Edvino rimprovera a Silva il suo matrimonio che crede vero. Per il giovane innamorato si apre tuttavia uno spiraglio di speranza. Silva, diventata contessa Cancianu, potrebbe, divorziando, essere ben accettata come sposa di un Lippert-Weylersheim. Boni non si oppone, anzi: sta sbocciando un idillio fra lui e la Contessa Stasi.

La situazione precipita. Feri e Max vanno a scovare gli ex mariti di Cecilia che in passato ha infilato un matrimonio dietro l'altro per dare la scalata al titolo di principessa. Così tutti vengono a conoscenza che Cecilia è stata una canzonettista: ora non può più opporsi alle nozze del figlio.

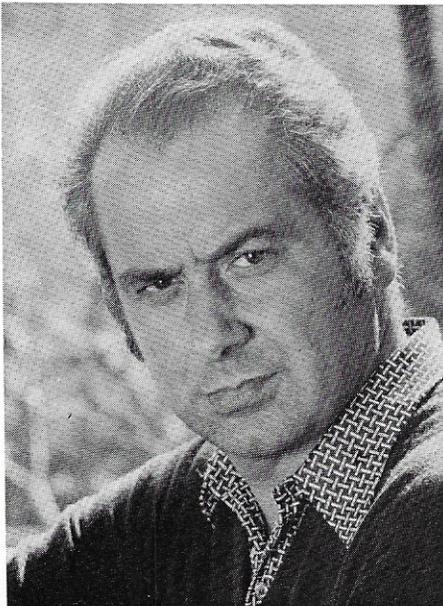
Edvino e Silva di abbracciano felici e per Cecilia giunge persino la nomina a Dama di Corte.



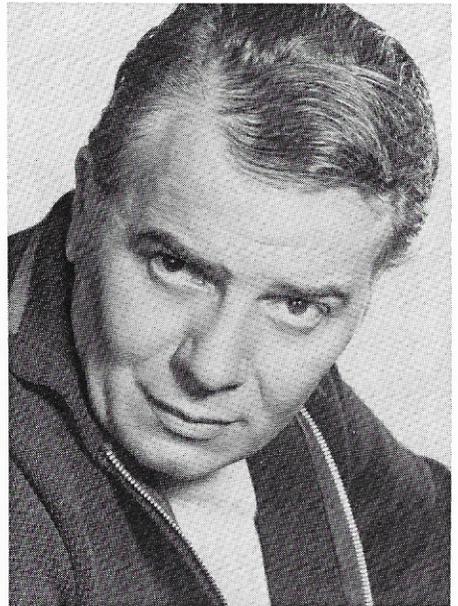
ADRIANA INNOCENTI



ALVINIO MISCIANO



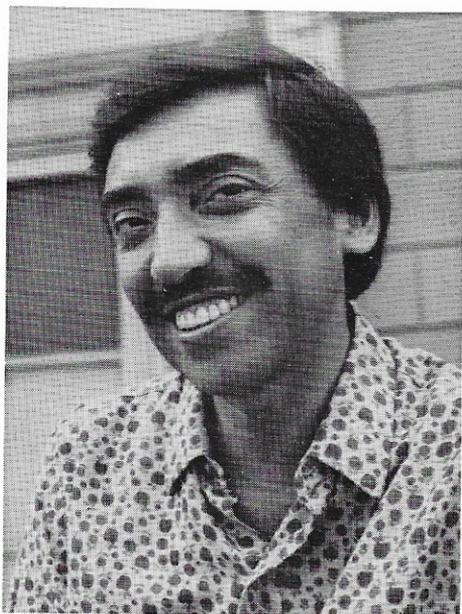
ELIO PANDOLFI



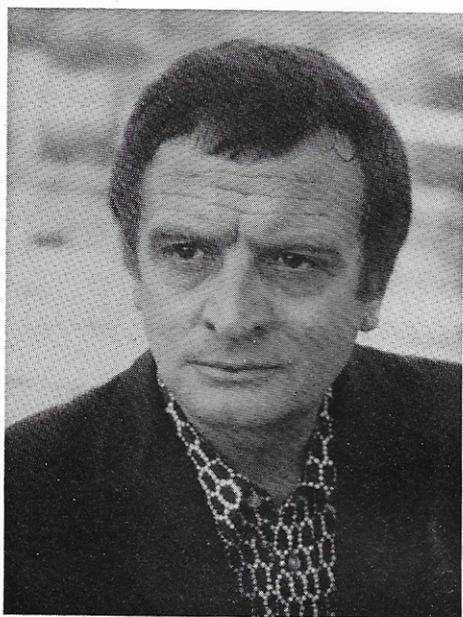
TONINO MICHELUZZI



GRAZIELLA PORTA



ARMANDO BANDINI



LINO SAVORANI



Figurini di SEBASTIANO SOLDATI



IL CORPO DI BALLO DEL FESTIVAL